

MATERIALI

Gabriella Pomaro

IL PLUT. 19 SIN. 1 E LO «JOSEPHUS LATINUS»

Questo numero della rivista presenta alcuni significativi contributi che chiamano in causa la vita culturale del convento fiorentino minorita di S. Croce e, *ipso facto*, la sua biblioteca, che *Nuovo_Codex* continua a catalogare con il comprensibile accumularsi di cose da rivedere e situazioni da rivalutare.

Ho ritenuto in tema, tra queste, riprendere un manoscritto dall'itinerario complesso, il Plut. 19 sin. 1 (d'ora in poi 19s1), già competentemente descritto da Francesca Mazzanti nell'attività 2021 del progetto, per cercare di approfondirne i percorsi o quantomeno presentare delle ipotesi.

Il manoscritto, che contiene le *Antiquitates* e il *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio è (riprendendo dalla scheda *online*)¹ «costituito da una sezione originale assegnabile al sec. XI ben inoltrato, mutila, restaurata in epoca tardo trecentesca (se non già nel sec. XV) con il reintegro di ampia parte finale. La parte originaria è ragionevolmente riferibile a zona senese (vd. *Storia*), il completamento è sicuramente avvenuto a Firenze e i segni di utilizzo da parte di fra Tedaldo della Casa (solo nella parte originaria) prospettano un collegamento con i libri da quest'ultimo lasciati al convento, pur se manca l'usuale nota di dono, cosa spiegabile con la perdita delle antiche guardie».

La datazione (stimata) per la parte originaria, *Antiquitates* lb. I-XVI, è sec. XI ultimo quarto ma «Da f. 171r fino al termine (f. 224r) inizia una parte dovuta a prosecuzione-completamento successivo (vd. *Storia*)».

La descrizione tiene puntualmente conto della bibliografia pregressa, ma la «Storia» chiamata in causa (in questa breve nota non ci si occuperà dell'Origine del manoscritto) chiede una rilettura perché ad un ricontrollo, la nota di copia rilevata, e interpretata, a f. 112v:

1. Cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/codex/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-sin/230994.

Al margine superiore di f. 112v è leggibile una nota (sec. XIV/XV): *Hic incipit scribere Antonellus / g(ro)ss. 6½ pro quinterno* (il copista segnala il punto di attacco nuovamente lungo la col. b: *Ego Ant(one)llus d.c.c.*); la nota testimonia una copiatura del codice in ambiente professionale, che l'unità di moneta, il grosso, sottende senese. È possibile che questa copiatura sia causa della perdita dei fascicoli finali.

è sicuramente quattrocentesca e non dei primissimi anni (FIGG. 1-2).

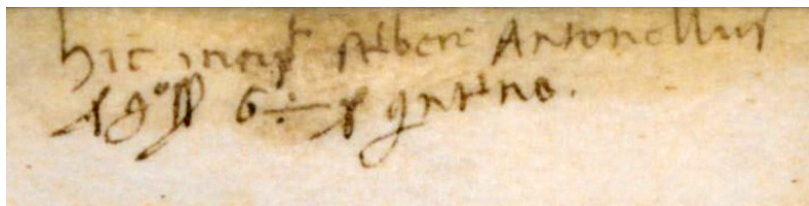


FIG. 1. BML, Plut. 19 sin. 1, f. 112v, marg. sup.

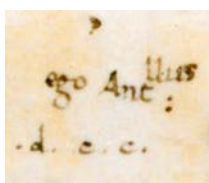


FIG. 2. BML, Plut. 19 sin. 1, *intercolumnio*

In effetti Siena ha a che fare con la prima storia del manoscritto, che risulta posseduto a fine Duecento dal convento minorita di S. Francesco e da questi impegnato per 25 lire senesi (nota a f. 1v, marg. sup.) al convento di S. Gimignano con la condizione di essere restituito all'estinzione del debito. L'*iter* sembrava dunque lineare: il manoscritto da San Gimignano torna a Siena, dove, mezzo secolo dopo – a logica prima di prendere la strada per Firenze – viene copiato dall'Antonello sopra menzionato; a Firenze perde dei fascicoli finali che vengono reintegrati: prima del 1397 – anticipo – stando alla bibliografia che verrà nel prosieguo discussa.

Ma se Antonello lavora già nel Quattrocento questa ricostruzione non regge, anche perché attualmente il manoscritto, pur se reintegrato dei fascicoli finali, ne ha comunque perso un numero elevato (sei) nella parte originaria, che non sono stati reintegrati; in conclusione pare utile una rilettura dei dati storici.

Il ms., che ora consta di ff. III, 224, II' (cartulazione recente al marg. inf.), presenta due elementi che vanno valutati in contemporanea:

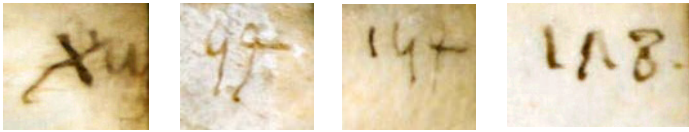
- una numerazione dei fascicoli, aggiunta ma relativa solo alla parte originaria, che numera 27 fascicoli, sei dei quali ora mancanti;
- una numerazione complessa al marg. sup. effettuata da due mani diverse in due fasi successive della vita del *corpus*: la prima corre regolare per i 27 fascicoli (compresi i 6 successivamente caduti) giungendo fino a 211 – parte originaria –, la seconda (che in alcuni casi ha anche ribadito la mano primaria) riprende da 212, primo foglio della parte integrata, e va fino a 250. Questa seconda numerazione prosegue, dunque, esattamente la prima ma non arriva fino in fondo: l'interruzione non riveste particolare significato perché ormai ci troviamo nella situazione tranquilla del manoscritto. Una mano settecentesca sul foglio finale segna 224, confermando la consistenza attuale.

Proviamo a dare una successione a questi elementi che ho ritenuto utile rappresentare nella sottostante tabella (in rosso i fascicoli mancanti):

struttura attuale	struttura antica	prima num. (Tedaldo)	num. successiva	
1 ⁸ (1-8)	1	1-8		
2 ⁸ (9-16)	2	9-16		
3 ⁸ (17-24)	3	17-24		
4 ⁸ (25-32)	4	25-32		
5 ⁸ (33-40)	5	33-40		
6 ⁸ (41-48)	6	41-48		
7 ⁸ (49-56)	7	49-56		
8 (57-64)	8	57-64		
9 (65-72)	9	65-72		
	10 ff. 8	[<i>Antiquitates</i> lb. VI, X.ii.197 - lb. VII, XIV.v.350]		
	11 ff. 8			
	12 ff. 8			
10 ⁸ (73-80)	13		96-102	
11 ⁸ (81-88)	14	103-110		

	15 (ff.8?)	[Antiquitates lb. VIII, XIII.viii.356 - lb. IX]		
	16 (ff. 6?)			
12 ⁸ (89-96)	17	...129 ...130	124-131	
13 ⁸ (97-104)	18	132-139		
	19 ff. 8	[Antiquitates lb. XI, v.iv.146 - fine libro]		
14 ⁸ (105-112)	20	146-153	150, 151	
15 ⁸ (113-120)	21	154-164		
16 ⁸ (121-131)	22	165-172		
17 ⁸ (132-139)	23	173-180		
18 ⁸ (140-147)	24	181-188		
19 ⁸ (148-155)	25	189-196		
20 ⁸ (156-163)	26	197-204		
21 ⁷ (164-170)	—	205-211	- fine libro XVI	
22 ¹⁰ (171-180)	richiami regolari		212-221	sec. XV lb. XVII- XX <i>De iudaeorum vetustate</i>
23 ¹⁰ (181-190)			222-231	
24 ¹⁰ (191-200)			232-241	
25 ¹⁰ (201-210)			242-[251]	
26 ¹⁰ (211-220)			—	
27 ⁴ (221-224)			mano mod. 224	

La mano che effettua la cartulazione della parte originaria – a volte anche se raramente in numeri romani – è quella di Tedaldo della Casa (FIGG. 3-6, cartulazione: XII, 54, 154, 178).



FIGG. 3-6

Il confronto è cosa piuttosto semplice data la sua strenua opera di revisioni e interventi ordinatori sui manoscritti propri e della biblioteca minorita (uno per tutte vd. esempio di FIG. 7, intervento tardo, probabilmente già quattrocentesco).

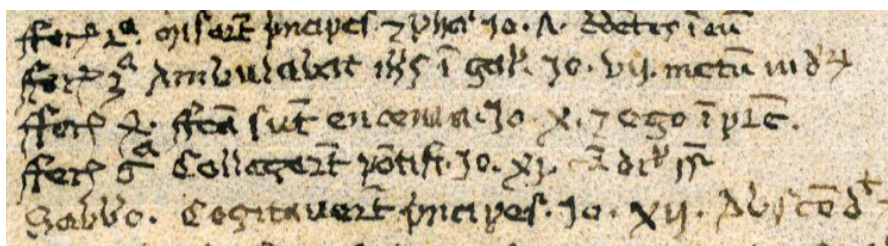
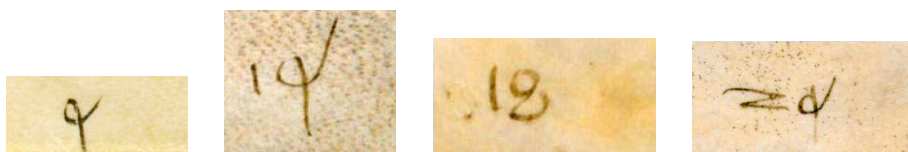


FIG. 7. BML, Plut. 16 dex. 5, f. 240v

Tedaldo opera in presenza di tutti i fascicoli dell'attuale parte originaria, però chi ha numerato i fascicoli 1-27 è mano diversa – a mio avviso successiva – per la costante differenza di cifre significative quali 4 e 8 (FIGG. 8-11)².



FIGG. 8-11

E chi ha proseguito dal numero 211 (oltre che in alcuni casi ribadire situazioni evanide o rovinare dei fogli precedenti) è ulteriormente mano diversa.

A questo punto dobbiamo valutare cosa fa e quando opera il nostro frate; Tedaldo attua sul manoscritto un lavoro minuziosissimo, collazionandolo con altro esemplare: integra, corregge, inserisce una fitta rete di varianti a margine, oltre, beninteso, a mettere segni di nota e *maniculae* varie – rare invece le chiose, il suo lavoro ha chiari obiettivi filologici –; un'operazione molto pesante, iniziata in età già avanzata e prolungata nel tempo. La scrittura, sempre scadente e probabilmente peggiorata dall'occasionalità degli interventi (la collazione produce sempre *loci* grafici discontinui) sembra presentare zone di qualità mediocre (FIG. 12) e zone decisamente riferibili a periodo più avanzato (FIG. 13), avvicinati ai suoi interventi più tardi, effettuati pochi mesi prima della sua morte (FIG. 14).

2. FIG. 8: fine dell'originario fasc. 4 ora f. 32v; FIG. 9: fine dell'originario fasc. 14 ora f. 88v; FIG. 10: fine dell'originario fasc. 18 ora f. 104v; FIG. 11: fine dell'originario fasc. 24 ora f. 147v.

il foglio iniziale da lui completamente ripassato³, il f. 211 era in cattive condizioni, con un ampio risarcimento di tutta la zona marginale eseguito però prima del suo intervento dato che ci scrive sopra. Il tutto potrebbe essere spiegabile con un puntuale lavoro effettuato su un prezioso testimone mutilo espressamente in vista del completamento; se così fosse il lavoro sembrerebbe essere rimasto interrotto o sospeso, forse per la morte del primo curatore.

Ai margini dei ff. 1-211 compaiono alcuni segni di *Nota* e, in modo molto discreto, diverse mani: nessuna chiaramente intrecciata con la revisione tedaldiana.

Due sono mani coeve che intervengono in modo molto discontinuo ma seguibile, legato a momenti di revisione, non di fruizione del testo: una in particolare inconfondibile (FIG. 12) perché di impianto morbido e largo ai ff. 6r, 46v, 120v, 156r (forse la stessa che mette un paio di fomule incipitarie, vd. a f. 64r).

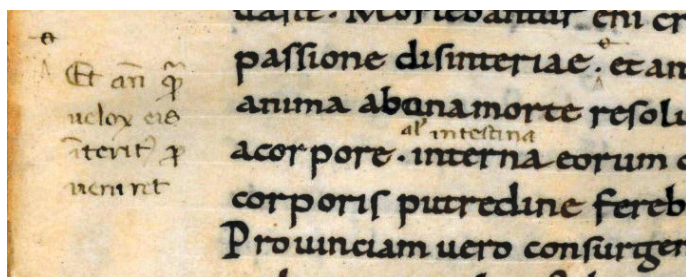


FIG. 15. BML, Plut. 19 sin. I, f. 6r

Difficile dire se stessero tutte ad uno stesso tavolo ma quello che qui ci interessa è che nessuna è presente sulla parte restaurata: Tedaldo e gli eventuali collaboratori rimangono all'interno dei 27 fascicoli del nucleo più antico senza contatto con i sei fascicoli (cinque quinterni ed un duerno finale) che reintegrano la parte mancante (lb. XVII-XX della *Antiquitates*) e (forse aggiungono) il *Contra Apionem*.

Un'altra mano, sicuramente quattrocentesca, invece, lascia solo un paio di note⁴.

3. Il ripasso, ad inchiostro scuro, si adegua alle morfologie originarie, tuttavia alcune specificità – ad esempio la *r tonda* – permettono di ascrivere il lavoro con sicurezza a Tedaldo.

4. Interessante, a f. 112v, accanto al luogo del testo «aquilam draconem unguibus deportantem» la nota: *Arma partis guelfe*.

Veniamo dunque ai cinque fascicoli reintegrati, lavoro propositivamente assegnato in anni recenti⁵ a mano individuata in almeno altri sei manoscritti con un'evoluzione dal sistema moderno all'umanistico che appare già completata nel testimone vaticano Pal. lat. 903, terminato il 17 ottobre 1397 a Firenze: uno dei primissimi esempi della *renovatio* in atto. L'intervento del «copista del 1397» nel restauro del 1951 risulterebbe inscrivibile nella fase sua pre-umanistica, dunque *ante* 1397. Non è questa la sede per riprendere in esame l'attribuzione seguendo la filiera, anche se in una situazione «normale» di funzionamento di un sistema grafico il rapporto tra 1951 e Pal. lat. 903 sarebbe, a mio parere, poco sostenibile per le profonde differenze sia nell'articolazione di morfologie che non sono investite dai cambiamenti all'antica (ad es. |e|) sia nei trattamenti spaziali (il «copista del 1397» nel testimone vaticano ha una forte prevalenza dei corpi con scarsa discesa delle aste di |p| e |q|): importante è solo ricordare che, in base ai dati finora presentati, l'intervento di risarcimento avviene *in absentia* del primo curatore.

Chi reintegra il testo in 1951 usa una *littera textualis* regolare – è mano già formata –, morfologicamente caratterizzata da *r tonda* fortemente angolata così come angolato è il compendio *q(ue)* e la notazione di |m| finale (FIG. 16).



FIG. 16. BML, Plut. 19 sin. I, f. 202v

5. T. DE ROBERTIS, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de La Mare*, London 2016, pp. 55-85, in part. pp. 62-63, 66-67, 74, 83 fig. 9, 84 fig. 10. La scheda di Francesca Mazzanti rende pienamente conto di questo aspetto.

Sono modalità esecutive molto diffuse nella testuale di fine Trecento-prima metà del Quattrocento, forse con valenze areali che aspettano ancora di essere seguite⁶: per ora un aggancio a periodo precedente il 1397 rimane, a mio parere, poco sostenibile a meno di non essere confortato dalle situazioni marginali⁷.

L'esame degli interventi successivi alla fase di stesura del reintegro non sono però di aiuto: il testo è accuratamente rivisto con correzioni e varianti inserite dallo stesso copista – che segue però delle indicazioni di altra mano a margine –; altre due mani segnalano varianti od omissioni ma nessuna interviene sulla parte precedente: non c'è traccia di un ricontrollo di quanto fatto da Tedaldo, non c'è colloquio tra le due parti del manoscritto.

Di più, nel *Contra apionem*, alla fine del lb. I, c'è l'intervento integratorio di una mano estremamente interessante (FIG. 17), che evidentemente si sta occupando espressamente di questo testo (vd. anche f. 214v).

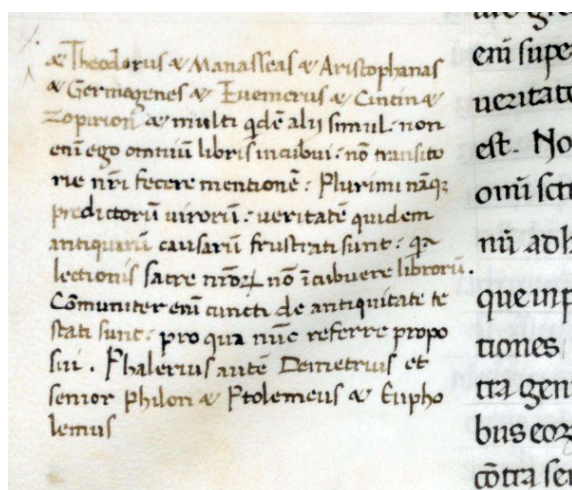


FIG. 17. BML, Plut. 19 sin. I, f. 215v

6. Mi limito a ricordare la mano di Matteo Petrucciani († 1461) e la sua biblioteca, passata al figlio Ludovico professore allo Studio senese (ottimamente studiato da Enzo Mecacci), lasciata poi da questi alla Biblioteca di Monte Oliveto e ora alla Biblioteca degli Intronati di Siena (la catalogazione è confluita in *Nuovo_Codex*). Il Petrucciani è personalità che meriterebbe di essere precisamente studiata sia sotto il profilo culturale per i rapporti con il mondo umanistico sia sotto il profilo grafico.

7. Questo vale anche per la decorazione: 6 iniziali decorate (ff. 171rb, 183vb, 193vb, 202vb, 209vb, 217ra) con motivi a bianchi girari su fondo policromo, acquerellate, di esecuzione imprecisa, amatoriale e di cronologia poco valutabile in un contesto che oltretutto non presenta la finale fase di rubricatura.

Riassumendo: Tedaldo corregge il suo esemplare, prezioso e antico ma mutilo; l'esemplare viene reintegrato *in absentia* del primo curatore, a mio parere ormai uscito dai giochi: occorre tener conto che, *a latere* dei libri da lui lasciati nel 1406 al convento (vd. in questo numero il contributo di Cristiano Lorenzi Biondi), il nostro frate ha trattenuto fino alla fine materiale di lavoro, possibilmente risistemato anche dopo la sua morte.

Dunque si parla di almeno tre esemplari: 1951 (parte originaria, *Antiquitates* lb. I-XVI) + antigrafo di collazione a disposizione di Tedaldo, che potrebbe anche essere alla base del completamento (lb. XVII-XX, *Contra Apionem*) + testimone utilizzato per la collazione del completamento. Ma i ruoli non sono fissi: il completamento può essere avvenuto su altro esemplare e la collazione continuata su quello stesso di fra Tedaldo e questo spiegherebbe meglio perché non sia stato eseguito alcun ricontrollo dei lb. I-XVI.

Il manoscritto è sottoposto poi ad una nuova copiatura: se l'*Antonellus* inizia a f. 112v in precedenza, a f. 5r, un primo copista aveva già segnato a margine *Hic incepti*; siamo, a mio parere, in un Quattrocento già avanzato; e chi lavora si fa pagare in grossi. In forza di anni di consuetudine col fiorino questo grosso suonava strano anche a me, come a Francesca Mazzanti quando ha catalogato il manoscritto e ringrazio Enzo Mecacci per avermi indirizzato ad una bibliografia specifica (che qui sarebbe pretenzioso citare) che documenta non solo la circolazione del grosso in generale ma una specifica monetazione del nuovo grosso da parte della zecca fiorentina a metà Quattrocento.

Dunque il nostro 1951 non ha dovuto tornarsene a Siena: certamente è stato portato fuori del convento per la nuova copiatura, probabilmente sfasciolato (ammesso, ma non concesso, che fosse rilegato) e, tra uscita e rientro, ha perso i sei fascicoli della parte originaria.

Ovviamente la storia può essere letta in modo diverso ma per fissare del tutto l'itinerario occorre ora incrociare i dati paleografici e codicologici con quelli testuali.

L'*Josephus latinus* è in parte ancora legato al censimento Blatt⁸, che per la situazione fiorentina elenca 4 mss. con indicazioni del tutto fuorvianti per i due testimoni più antichi – il nostro e il BML, San Marco 385 (mutilo da *Antiquitates*, lb. XIII.xv.iv. 398 e reintegrato della parte mancante

8. F. BLATT, *The Latin Josephus*, Munksgaard 1958, in part. pp. 34-35; i due testimoni San Marco 385 e Plut. 89 inf. 11 sono catalogati e visibili su MIRABILE.

e del *Contra Apionem*) – e non significative per il Plut. 66.3 commissionato da Piero di Cosimo (*Antiquitates, Contra Apionem*) e per il Plut. 89 inf. 11 (sec. XI, solo lb. XVII-XX) posseduto da Angelo di Zanobi Gaddi. Il 1981 presenta, a margine, delle varianti decisamente interessanti a testo nel testimone gaddiano (e, dunque, solo per i lb. XVII-XX) ma non sono valutazioni da fare in base a verifiche saltuarie e senza avere davanti agli occhi i dati della trasmissione testuale; forse questa breve nota potrà sollevare qualche interesse.

Allargandogli accertamenti ad un altro testimone fiorentino, il Plut. 66.2, noto per essere passato per le mani di Salutati e Niccoli, ho rilevato (cosa finora mai notata) a f. 203va Tedaldo che segnala l'*incipit* del lb. XVI.

Il tavolo di lavoro si sta delineando; ho segnalato la cosa al prof. Levenson, che da anni sta occupandosi del testo [mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-66-2-manuscript/259040].

* Tutte le immagini sono a bassa risoluzione e riproducono ritagli di codici disponibili sul sito della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

